



AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Diocesi di Macerata, Tolentino, Recanati, Cingoli, Treia

piazza Strambi 4 – 62100 – Macerata

Consiglio Diocesano



Consiglio Diocesano **monastero Corpus Domini** **28 settembre 2009**

L'IDENTITÀ ASSOCIATIVA

Graziella Mercuri
Delegato regionale Azione Cattolica

A partire dallo Statuto ...

Vorrei fare con Voi un piccolissimo percorso di alcuni minuti, attraverso lo Statuto e per il lavoro che già avete fatto Vi vorrei rilanciare alcuni spunti sul senso dell'identità associativa, su cui mi sembra continuerete a lavorare anche dopo questo incontro. Lo faccio passando attraverso quel documento tanto fondamentale quanto dimenticato che è lo Statuto. Lo Statuto non è un arido manuale tecnico di come l'AC dovrebbe nell'ideale essere, ma una scelta di valori su cui camminare. Lo Statuto è anche il cuore del Progetto formativo, tanto è vero che al rinnovamento dello Statuto è seguita la riscrittura del Progetto formativo.

Prenderei in considerazione i primi 3 articoli non tanto per una riflessione approfondita su ciascuno, ma quanto per sottolineare che la sequenzialità degli articoli, come del resto le parole usate nel nostro Statuto, non è casuale.

Primo articolo *la qualità della vita associativa*

l'AC è una palestra dove noi alleniamo i nostri soci a vivere alcuni valori che sono in primo luogo importanti per la loro vita civile o meglio di cittadini, oltre che di credenti: il valore delle relazioni non scelte, dell'amore e della cura per ciò che ci è affidato, della democraticità, della pazienza della semina, del coraggio della comunione, dell'attendere i tempi di tutti e dell'educare alla libertà, alla responsabilità e all'impegno fino al dono di se, ecc ...

Secondo articolo *la progettazione della formazione*

il senso per cui l'AC c'è ed ha ragione di esserci è perché aiuta la Chiesa nel suo fine apostolico che è anzitutto quello di formare le coscienze delle persone. Non tanto di fare belle iniziative, grandi gesti di carità, o pronunciamenti pubblici su temi scottanti. Sì, anche questo, ma la Chiesa vuole formare coscienze forti del Vangelo che possono ordinare secondo il pensiero di Dio le cose temporali (così recitano i documenti del Concilio), principalmente attraverso l'azione quotidiana della vita della comunità e nell'ordinarietà di un percorso.

Ma la formazione non è l'incontro del gruppo. Sì è anche quello, ma non solo!

Ecco allora il perché di responsabili e di consigli, di equipe e quant'altro.

Perché il grande snodo, che è anche il centro del rinnovamento che stiamo portando avanti da alcuni anni e che in questo triennio deve avere una urgente e necessaria incarnazione, è la progettazione della formazione. Progettare la formazione significa tener conto della vita e delle domande della gente che accompagniamo, significa tener conto della vita della chiesa diocesana e parrocchiale, degli eventi del

LABORATORIO DIOCESANO DELLA FORMAZIONE

territorio che abitiamo, della necessità di fondere Vangelo, vita sacramentale, vita di carità, testimonianza, celebrazione, riflessione, confronto su problematiche reali dell'esistenza, studio e conoscenza.

Capiamo che se la formazione che proponiamo non è tutto questo dobbiamo in qualche modo cercare di fare un passo avanti

Terzo articolo il senso dell'adesione

Il senso del nostro aderire è:

- ✓ la formazione personale e comunitaria
- ✓ la collaborazione alla vita della Chiesa per la propria missione
- ✓ la testimonianza nella vita di ogni giorno

Ecco, noi aderiamo all'AC anzitutto per tutto questo e poi a seguire per le mille altre cose di cui Statuto e Progetto ci parlano.

Ripensare la scelta

Concludo a proposito dell'adesione (o meglio dell'identità associativa) con una premessa, una richiesta e 2 sottolineature.

La premessa:

La premessa è che noi non dobbiamo pensare all'adesione all'AC come a qualcosa di troppo stereotipato. Mi spiego meglio. L'AC è un "luogo" in cui le persone stanno fino a quando questa appartenenza, le "opportunità" che l'AC offre gli sono anzitutto utili alla vita e fino a quando sente di essere in sintonia con il peculiare modo di amare la Chiesa ed il mondo che l'AC propone. E' per questo che la Chiesa riconosce l'AC come una vocazione, perché chi c'è deve sentirsi pienamente e fino in fondo parte di quel carisma che ci è affidato.

Questo fa sì che in associazione alcune persone vengono, stanno un po', prendono qualcosa, lasciano qualcosa di sé e poi passano oltre alla ricerca anche di altro. Altre persone invece vi rimangono per tutta la vita.

E' per questa eccessiva delicatezza e rispetto della libertà di ciascuno che l'AC ogni anno ci ripropone le domande: *sono ancora utile alla tua vita, senti ancora questa chiamata, vuoi ancora spenderti per far vivere un carisma che ci è affidato?*

Questo diverso modo di essere soci non ci deve spaventare (altra cosa sono invece coloro che vanno via dall'associazione arrabbiati o delusi ...), anzi ci deve confermare in uno stile unico nella chiesa che non crea dipendenze, che non pone paletti e non chiede compromessi.

Ecco in fondo ciò che noi dobbiamo pensare in primo luogo quando sentiamo la parola adesione.

La richiesta:

Una richiesta che ho sempre in cuore. So che non dovrei farvela perché voi siete i massimi vertici dell'AC di Macerata e sicuramente non ce n'è bisogno. Ma più che a voi la rifaccio sempre a me stessa.

Sappiamo quanto, nei nostri 140 anni di vita, anche quando la gente era meno "istruita", lo studio abbia avuto un ruolo importante e formativo nella vita dei nostri soci.

Quando siamo un po' tristi, scoraggiati, delusi, avviliti nel nostro servizio o nella qualità della nostra associazione, e capita abbastanza spesso, proviamo a fare un piccolo e semplice esercizio di lettura, non di testi di teologia, ma almeno di qualche pagina del Progetto formativo, vi garantisco che sprigiona una forza ed un coraggio sempre nuovi perché è pieno della carica del Vangelo e della passione della Chiesa a cui non ci scordiamo noi siano dedicati (bella questa parola che non dice di impegno o di collaborazione, ma di dedizione che è qualcosa che sa di amore fino alla fine). Questa lettura ridona linfa alla nostra identità, la esercita per una necessaria crescita.

Due sottolineature:

I livelli associativi

Una sottolineatura la vorrei fare a proposito dei livelli associativi. Per gustare di più il senso di una associazione come l'AC, che vive il peculiare della parrocchia, ma si apre ad orizzonti diocesani, regionali, nazionali ed anche in altri stati del mondo, è necessario vivere alcune esperienze oltre la parrocchia. Ma tutto questo perché, direte voi, se già in parrocchia ho tutto oppure solo per dire che all'incontro diocesano eravamo in tanti. No, perché anche questo, come la vita associativa è per noi un esercizio a sentirci parte della Chiesa locale ed universale e perché l'incontro con la gente è un Vangelo vivente e noi più Vangelo vogliamo conoscere più gente con le loro storie dobbiamo incontrare. Gli incontri degli altri livelli ci ricordano anche che noi siamo nel mondo e non solo nel nostro paese.

L'AC è un valore aggiunto, se però non lo esercitiamo fino in fondo non potremmo mai comprenderne le potenzialità ed allora di certo essere in un gruppo parrocchiale o in una realtà di AC poco ci cambia.

Il contributo dell'adesione

Per ultimo un altro flash sull'adesione. Aderire è dire chiaramente a noi stessi e alle persone che accompagniamo tutto quello di cui sopra e altro. Ma aderire è anche dono, del proprio tempo, delle proprie forze ed anche delle proprie cose. Aderire è anche destinare una parte dei propri soldi a far vivere l'AC in tutti i suoi livelli.

A proposito di adesione ricordiamo che dare un contributo non è un dovere, ma un dono.

1. Impegnare un po' del proprio denaro per l'AC significa anzitutto dire che questa realtà, in un momento o per molti anni, ha fatto bene alla mia vita, mi ha aiutato ad essere più uomo e più credente e io voglio che abbia i mezzi per continuare a vivere e ad essere una opportunità per altre persone.
2. Il Vangelo ci racconta della vedova che aveva solo una monetina e che doveva comprare il pane e poi ci parla del tesoro del tempio, un tesoro molto grande, dove tutti mettevano qualcosa. Di certo molti mettevano del loro superfluo. Molti per senso del dovere. In primo luogo ci colpisce che tutti donavano qualcosa, piccoli e grandi, poveri e ricchi. Tutti (i soci) siamo chiamati a donare qualcosa per l'AC a seconda delle nostre possibilità (non so se avete fatto mai caso alla delicatezza della proposta dell'AC in particolare nella richiesta delle quote che sono diversificate a seconda delle età e che tengono conto, attraverso gli sconti, delle situazioni familiari, quote che danno forza ai legami tra coniugi, tra fratelli, etc). Di certo la vedova che non sapeva neppure con precisione come sarebbe stato usato o dove sarebbe con precisione andato a finire tutto quel tesoro avrebbe potuto facilmente giustificarsi e dire che se contribuiva al tesoro del tempio non avrebbe avuto nulla per mangiare. Ma la vedova del Vangelo tiene troppo al tempio, casa di Dio, che lei ama sopra ogni altra cosa ed al quale consegna la sua stessa vita. E' con questa "priorità" ed anche con questa fiducia che senza indugio mette la sua

unica moneta nel grande tesoro. Un tesoro che di certo non aveva bisogno della sua povera monetina, ma Dio sì

3. Non ci scordiamo mai, infine, di pensare all'Ac come un genitore pensa al proprio figlio. Di fronte ad un figlio, ai suoi tanti bisogni e spese, nessun genitore dice: quanto mi costi, ma piuttosto quanto vali, quanto amore ho per te, quanto a cuore mi sta la tua vita.